

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 5°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6,56
e tramonta alle 19,33

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Pantera bianca Dal Policlinico si estende la protesta

Assemblea dei lavoratori del Comitato sanità ieri in una cucina del Policlinico (nella foto). Prosegue la protesta contro la grave situazione di sovraffollamento dell'ospedale e le croniche carenze d'organico che costringono tutto il personale a stressanti turni straordinari. I paramedici delle cliniche universitarie hanno preparato una piattaforma rivendicativa per una nuova convenzione con «La Sapienza» e nel frattempo continuano l'«autoconsegna» alla Usl. A questo proposito non si ferma neppure la polemica tra il presidente dell'Rm/1 Isidoro Specioso e il rettore Giorgio Tecco. Altre assemblee di protesta dei lavoratori del S. Giovanni per l'assunzione di 150 nuovi infermieri professionali, e dello Spallanzani, dove il comitato d'agitazione denuncia la mancanza di acqua calda e luce negli spogliatoi.

Pietralata bloccata dai dc di Sbardella

to passare un emendamento che scorporava la gestione della mensa dall'appalto generale per i servizi alberghieri, fatto che provocava il risentimento dei Cattolici popolari. Da ciò le polemiche al vertice degli sbardelliani Lazzaro e Gigli. Quest'ultimo, capogruppo dc a La Pisana prevedeva la decisione di bloccare tutto. Già ad agosto, prima delle ferie, con una telefonata di fuoco, Vittorio Sbardella in persona tentava di imporre un suo uomo in un posto di rilievo con l'appoggio dell'Usl. A sollevare il coperchio della pentola è stato ieri il gruppo regionale del Pci.

Pci alla giunta «Lottiamo per salvare le aree verdi»

Contro il comportamento della giunta capitolina sulle aree verdi per cui sono decaduti i vincoli di inalienabilità, il Pci ha lanciato una proposta di resistenza attiva al cemento selvaggio. «Non si può stare zitti o solo rinfacciare i progetti, né si può pensare che basti riaprire alcuni vincoli decaduti - afferma Walter Tocci, consigliere comunale comunista -. Infatti il Tar concede licenze negate dal Comune sulla base di una perimetrazione del centro abitato ai sensi della legge-ponte 765 del '67. Ma quella perimetrazione a Roma non esiste, non è mai stata fatta. Perciò è illegale qualsiasi concessione che preveda cubature aggiuntive». La questione, discussa l'altro giorno nelle commissioni edilizia e urbanistica, ha trovato molti d'accordo. Ora la palla passa agli assessori competenti.

Procuratori in agitazione «La Pretura è intasata»

La Procura presso la Pretura circondariale di Roma rischia la paralisi. Trenta sostituti procuratori della Repubblica hanno minacciato di chiedere il trasferimento ad altri uffici se non saranno adottati in tempi brevi i provvedimenti necessari per superare lo stato di estrema precarietà in cui sono costretti a lavorare. Dall'avvio del nuovo codice di procedura penale sono stati sottoposti all'esame della Procura presso la Pretura 250mila procedimenti, ma ne sono stati esaminati solo 37mila, il 13%. Del resto - scrivono i sostituti in un documento inviato al ministro Vassalli - anche l'organico completo di 46 giudici e l'intero quadro del personale ausiliario sarebbero comunque insufficienti a far funzionare l'ufficio, sul quale ricade l'80% dei reati commessi nella capitale, senza le necessarie strutture edilizie e tecniche. La proposta dei magistrati è di istituire un ufficio per ciascun pubblico ministero, con assistenti altamente specializzati.

Oggi sciopero all'Acqa Acqua e luce a intervalli

Acqua e luce ad intermittenza questa mattina per uno sciopero di quattro ore dei lavoratori dell'Acqa, indetto dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil per protesta contro il mancato rispetto degli accordi da parte dell'azienda. Lo sciopero va dalle 7 alle 14 per gli operai, dalle 14 in poi per gli impiegati. Saranno comunque garantiti i servizi di pronto intervento elettrico, idrico e i presidi ai depuratori e alle centrali di produzione. Per gli utenti però, già provati dal black-out della settimana scorsa, potrebbero peggiorare i disagi nelle forniture. Siamo arrivati alla paralisi nonostante la mobilità del personale e la ristrutturazione dell'ultimo anno - dicono i lavoratori - così l'azienda ha il pretesto per affidare i servizi in appalto ai privati. I sindacati chiedono alla direzione un confronto serio sul futuro dell'azienda e annunciano un nuovo sciopero degli straordinari per il 2 aprile.

RACHELE GONNELLI

Scompare la storica sede dell'esposizione cittadina Stalin, Mao, Hitler non hanno più una casa

Il Demanio dello Stato rivuole i locali Il gestore accusa il Comune «Dovrebbe aiutarci»

Sfratti senza tregua Museo delle Cere cacciato

Entro 4 giorni il museo delle Cere di piazza della Repubblica non avrà più una sede. Il Demanio dello Stato, proprietario degli striminziti 91 metri quadrati, ha intimato lo sfratto esecutivo nei confronti del gestore, Marcello Canini. Prima di sciogliere definitivamente al sole i suoi grotteschi e ormai tipici personaggi di cera, l'imprenditore ha annunciato battaglia, e ha chiesto l'aiuto del Comune.

STEFANO POLACCHI

Non lascerà sciogliere al sole le sue statue di cera. Nonostante lo sfratto esecutivo i Garibaldi, Lenin, Stalin, Mao, Nerone, Caligola, e chi più ne ha più ne metta, del Museo delle Cere di piazza della Repubblica resteranno nelle sale del caratteristico locale dove trent'anni fa le collocò Ferdinando Canini, Marcello, figlio d'arte, non ha nessuna intenzione di portar via le 70 statue, né ha altri spazi dove collocarle. Ma l'ordine di sgombero notificato dal Demanio dello Stato, proprietario dei 91 riscaltati metri quadrati del museo, non lascia dubbi: il prossimo lunedì, 2 aprile, arriverà il funzionario statale. La sede storica del museo delle Cere, che convive con l'altrettanto storico circolo garibaldini, rischia così di trasformarsi

in magazzino o in un altro locale di servizio per qualche amministrazione dello Stato. Già vent'anni fa la famiglia Canini trovò in piazza Venezia una seconda sede del museo, gliela affittarono i principi Colonna. Ma anche per questo prestigioso palazzetto i principi hanno ricordato che l'affitto scadrà nel '91 e che sarà necessario un notevole aumento del canone per rinnovarlo. «Da vent'anni siamo in continuo litigio con il Demanio - racconta Marcello Canini -. Molte volte hanno provato a mandarmi via, ma l'ho sempre spuntata. Ho fatto anche ricorso al Consiglio di Stato. Anche ora, col mio avvocato, ho chiesto una proroga dello sfratto, ma ormai ho le ore contate. Cos'è che lega così strenuamente Marcello a piazza della

Repubblica? Perché insistere per quei riscaltati 91 metri quando ha per sé due splendidi piani del palazzetto di piazza Venezia? I ricordi. «Il mio padre ha iniziato a portare le statue - racconta Canini -. Lui girava il mondo organizzando spettacoli eccezionali. Lui portò a Roma le balene, il robot "Anatole" che rispondeva alle domande dei visitatori, negli anni 50. Un giorno, a Londra, visitò il museo delle cere di Madame Tussaud ed ebbe l'idea di realizzarne uno simile a Roma. Con lui, io e mio fratello abbiamo continuato l'impresa. Poi mio fratello è morto, e io ho continuato a lavorare con i suoi figli».

Con le 70 statue, che hanno quel sapore misto tra kitch e malinconico tipico degli anni 50, e le altre 230 delle sale di piazza Venezia, il museo romano è uno dei più importanti d'Europa. «Possibile che il Comune debba ignorarmi? Non ho mai avuto nessuna sovvenzione - afferma Marcello Canini -. Né voglio soldi da nessuno. Ma perché dal Campidoglio non arriva nemmeno un sostegno, un incentivo a farmi continuare in quest'impresa? I Colonna possono anche mandarmi via, ma che lo Stato mi cacci da quei locali scalcinati è proprio il colmo».



Via dal negozio vuole morire

A PAGINA 20

Nel conflitto a Montesacro feriti il proprietario e sua moglie Spari fra banditi e gioielliere rapinatore in fin di vita

Sanguinoso tentativo di rapina ieri mattina in una gioielleria a Montesacro. Uno dei tre rapinatori è in fin di vita e anche i due gioiellieri sono rimasti feriti. Arrestato uno dei due complici, mentre il terzo è riuscito a fuggire. 15 anni fa, nella stessa gioielleria una ragazza di 21 anni, casuale cliente, perse la vita in un analogo conflitto a fuoco tra il proprietario e i rapinatori.

ADRIANA TERZO

Un rapinatore è in fin di vita. I due proprietari della gioielleria feriti. Tutto, nel giro di pochi minuti, a pochi metri da un ufficio postale, a Montesacro. In due sono entrati nella gioielleria e hanno chiesto di vedere un orologio d'oro che era in vetrina. Una recita perfetta. La proprietaria ha preso il gioiello, ma proprio mentre si girava uno dei due rapinatori

l'ha affenata tappandole la bocca. L'altro nel frattempo, si è avvicinato al marito della donna, e gli ha subito sparato due colpi di pistola. È stato un attimo. Il gioielliere, appena ferito, è riuscito a prendere la sua pistola e scaricarla contro il rapinatore. Un colpo in pieno viso. Il giovane, Giovanni Popoli di 32 anni, è in fin di vita

all'ospedale. Anche la donna, Santa Lattanzi, di 72 anni, colpita da tre proiettili, al collo, alla gamba e all'addome, è ricoverata al Policlinico. Operata d'urgenza, è ormai fuori pericolo. Un terzo complice, che ha cercato invano di aiutare i suoi amici, tentando di entrare nel negozio, è riuscito a scappare. La rapina è avvenuta ieri mattina verso le 12,30, in viale Adriatico. Tre giovani, a bordo di un'auto grigia, si sono avvicinati alla gioielleria di proprietà di Ndoi Jon, 73 anni, di origine albanese. Uno è rimasto in attesa alla guida della macchina, gli altri due sono scesi e sono entrati nel negozio. «Ho visto alcuni clienti dalla vetrina che mi chiedevano di aprire. Ho premuto il pulsante

del citofono ed ho aperto la prima porta - ha raccontato Santa Lattanzi, 72 anni, moglie del titolare -. Poi ho chiesto a mio marito, visto che stava mangiando un panino, se doveva proprio farli entrare. Con la testa, lui mi ha fatto cenno di sì. Così, ho azionato il comando e ho fatto aprire anche la seconda porta. Erano due ragazzi qualsiasi, non ho avuto nessun sospetto. Mi hanno chiesto di vedere un Eberhardt d'oro che stava in vetrina. L'ho preso - ha continuato a raccontare la donna - ma, proprio mentre mi giravo, il più basso dei due mi ha stretto la mano sulla bocca. È successo tutto in un fulmine. Mi sono divincolata e ho cominciato a gridare. Ho visto l'altro che, con una pistola in mano, si di-



Santa Lattanzi, ferita dal rapinatore

rigeva verso mio marito. Sembrava proprio che volessero solo ucciderci per lavorare meglio. Poi ho sentito dei colpi sulla pancia e mi sono ritrovata per terra con i pezzi di vetro del bancone, andato in frantumi, tutti sui capelli e sulla faccia. Quello che mi aveva tappato la bocca guardava impietrito, non si muoveva. Dopo ho sentito arrivare la polizia».

Subito dopo, alcuni passanti che avevano udito gli spari provenienti dalla gioielleria, hanno avvisato la polizia. Il rapinatore rimasto bloccato all'interno, Nicola Liotti, di 31 anni, pregiudicato, è stato arrestato. Il complice, che aspettava fuori, dopo aver fatto pochi chilometri, ha abbandonato l'auto ed è riuscito a scappa-

re. La polizia ha ritrovato l'auto, risultata rubata il 7 gennaio scorso, in via Monte Senario. È stata anche rinvenuta la pistola usata da uno dei due rapinatori, un calibro 7,65 con la matricola cancellata. 15 anni fa, nella stessa gioielleria, una giovane di 21 anni morì per essere capitata per caso nel conflitto a fuoco tra il proprietario della gioielleria e i rapinatori.

Le chiese tornano alla Chiesa

Le chiese del centro di Roma, a chi devono appartenere? Alla Chiesa, sembrerebbe logico rispondere. Ma è logico solo da poco tempo, e precisamente dal 22 ottobre dello scorso anno, quando il Consiglio di Stato ha sancito il «ritorno» alla Chiesa di settanta edifici, che gli erano stati espropriati in seguito alle «leggi eversive» dopo la presa della città da parte dei bersaglieri nel 1870 e la proclamazione dell'unità d'Italia. A rivelare ieri la notizia è stato monsignor Agostino De Angelis, direttore dell'ufficio legale del Vicariato, durante un incontro con gli economisti degli ordini religiosi cattolici alla Domus Marie. «Tale risultato - ha spiegato - è stato possibile perché i cinquanta tra i maggiori ordini religiosi della diocesi romana si sono messi insieme per promuovere l'azione giuridica».

La faccenda, per la verità, è piuttosto complicata. Non è che in tutti questi anni nelle chiese espropriate lo Stato abbia sistemato archivi o caserme dei carabinieri. Semplicemente gli edifici intorno al luogo

di culto di molte chiese, i «rettorati», erano ancora, teoricamente, in mano alla Repubblica. Ora non è più così. Soddisfatto del risultato - commenta con un filo di ironia monsignor De Angelis - Certo. Ma non è che il Consiglio di Stato abbia dovuto fare un grande sforzo. Era tutto chiarissimo. Per il sacerdote «non è una novità, visto che la restituzione era già prevista dal concordato del '29, solo che ne era stata data un'interpretazione restrittiva». In pratica alla Chiesa era stato restituito solo il luogo di culto senza gli edifici circostanti, che comunque hanno continuato ad ospitare

grande ed importante. E allora è meglio che rimanga lo Stato». Non dovrebbe mutare, dal punto di vista pratico, assolutamente niente. «Gli immobili sono vincolati - aggiunge il responsabile dell'ufficio legale del Vicariato -. E il loro uso, irrevocabilmente, non può cambiare».

E allora, perché l'azione giuridica da parte degli ordini della diocesi? «Vogliamo avere - spiega monsignor De Angelis - una mappa completa delle proprietà della Chiesa nella capitale. I religiosi si sono presentati al Consiglio di Stato con una voluminosa documentazione, storica e giuridica, dal tempo di Porta Pia all'ultimo concordato. E sulla base di questa documentazione si sono sentiti dare ragione. Così, 120 anni dopo, lo Stato «ripassa» la mano alla Chiesa. Il Papa non si considera più prigioniero in Vaticano da un pezzo, la nobiltà papalina da parecchio ha riaperto le finestre, e, per fortuna, nessuno parla (o può parlare) di tanti mini-appartamenti con vista su una antica sacrestia».

STEFANO DI MICHELE

Da oggi sezioni aperte per votare le liste dei candidati In gara indipendenti, ambientalisti, femministe

Via alle «primarie» del Pci

La squadra romana in corsa per la Pisana e per Palazzo Valentini sarà messa a punto in sezione. Uomini e donne candidati nelle liste aperte del Pci per le imminenti elezioni regionali e provinciali saranno scelti da oggi fino a domenica da iscritti e cittadini. Vezio De Lucia, Carlo Palermo, Miki Staderini e Andrea Franco in gara per la Regione, Mariella Gramaglia e Carole Tarantelli per la Provincia.

ROSSELLA RIPERT

Centovenute sezioni sono già pronte. Per tre giorni le primarie per la formazione delle liste del Pci alla Regione e alla Provincia terranno banco in tutta la città. Volutamente incomplete le liste dei candidati romani, che andranno ad aggiungersi a quelli scelti in Provincia e nella Regione, da oggi sono sottoposte al «gradimento» di iscritti e cittadini. Il parlamento comunista ha messo a punto la sua proposta: sotto

il simbolo del Pci saranno in gara nomi «eccellenti», donne e uomini indipendenti, ambientalisti, pacifisti, femministe. Tanti i nuovi, poche le riconferme dei consiglieri regionali e provinciali uscenti. Chi sono i papabili per il consiglio regionale? Tra le proposte c'è Vezio De Lucia, l'uomo di punta della svolta urbanistica della Federazione romana, eletto in consiglio comunale alle ultime elezioni romane e uscito di

scena a sorpresa per incompatibilità tra la carica capitolina e quella di direttore del ministero dei Lavori pubblici. Accanto a lui, in lista come indipendente, Carlo Palermo il giudice «scomodo» delle maxi inchieste sul traffico internazionale di armi e droga. Quelle indagini gli costarono il trasferimento d'impero da Trento a Trapani, dove rimase ferito in un attentato che costò la vita ad una donna e ai suoi due gemelli. Dopo l'approdo in Prefettura a Terracina, una sede decentrata, a soli 42 anni il magistrato antimafia ha scelto di lasciare la magistratura. In lista per la Pisana anche Miki Staderini, femminista, tra le fondatrici del Virginia Woolf, Andrea Franco, presidente regionale del Wwf, Luigi Punzo e Laura Frontali docenti universitari. In gara anche gli uomini della segreteria romana, Lionello Co-

sentino, leader del «no» e Michele Meta schierato per il «sì» e una stringata pattuglia di ex consiglieri regionali: a cominciare dal segretario regionale Mario Quattrucci, il vicepresidente del consiglio regionale Angelo Maroni, Vittoria Tola, e Matteo Amati. Tra i neocandidati, Giorgio di Antonio della Selenia, Franca Cipriani, responsabile regionale delle donne, Francesco Probst del comitato di gestione della Usl Rm 2 e Flavio Veneziale dell'associazione la «Tenda» per il recupero dei tossicodipendenti. Nella lista di palazzo Valentini sono riconfermati Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, Giulio Benigni, Giorgio Fregosi, Anita Pasquali e Vittorio Parola. Accanto a loro ci saranno le deputate Mariella Gramaglia e Carole Beebe Tarantelli, Paolo Berdini segretario regionale dell'Istituto na-

zionale di urbanistica, Neva Bernardi dell'Associazione nazionale della pace.

Sulle due schede preparate, una per chi ha la tessera del Pci e l'altra per chi è esterno, entrambe destinate a decidere la composizione delle liste, gli elettori potranno indicare i «preferiti» e le «preferite» determinando anche la composizione della testa di lista e il volto del capolista.

Sui 34 candidati romani che andranno a far parte nella lista regionale del 60, le proposte stampate sono 28; gli elettori potranno indicare 10 preferenze e aggiungere altri 4 nomi. Per la lista in gara per palazzo Valentini invece le proposte scesse nero su bianco nella scheda saranno 14 su 22; iscritti e cittadini potranno esprimere 8 preferenze superando altri 2 candidati. Domenica il responso finale.